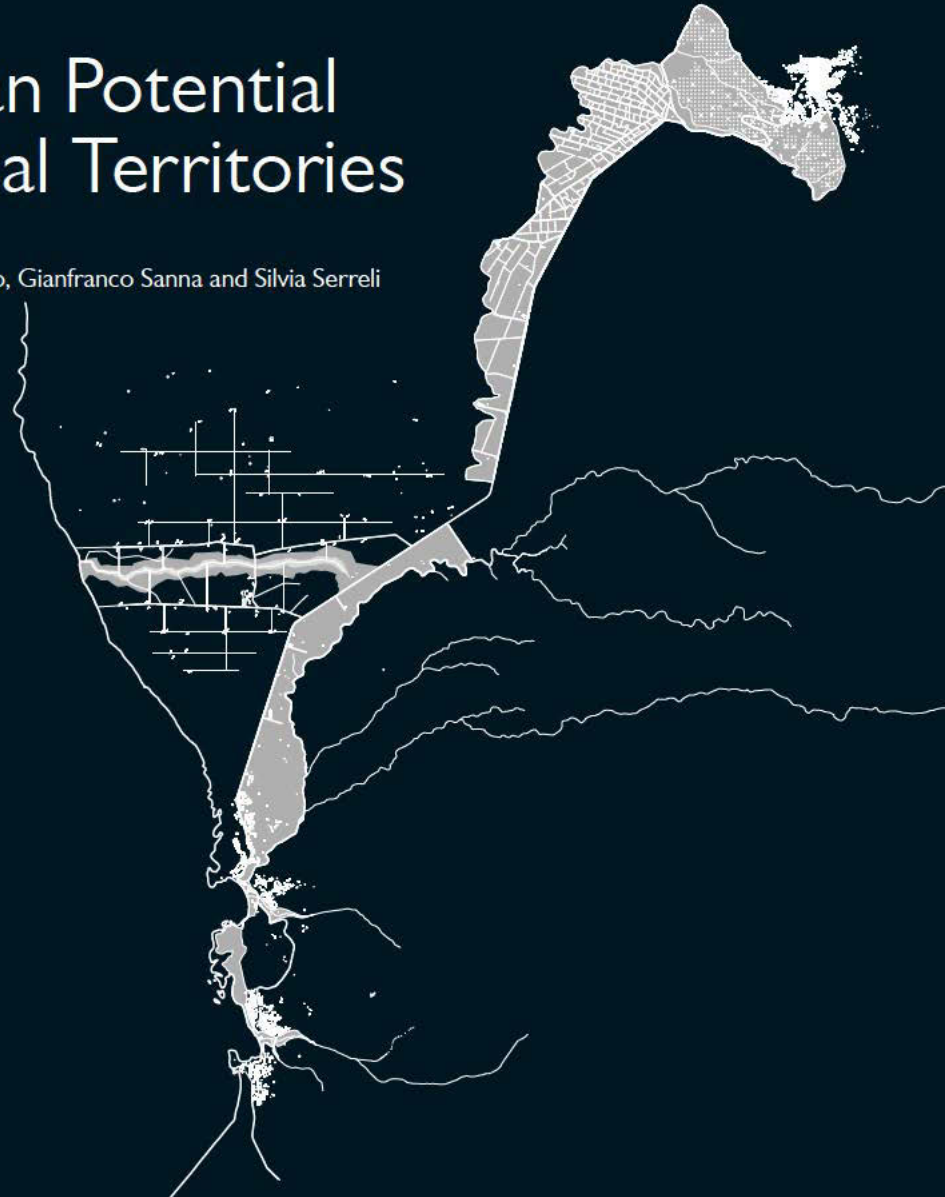


Metodi del Territorio

The Urban Potential of External Territories

edited by Giovanni Maciocco, Gianfranco Sanna and Silvia Serreli



Giovanni Maciocco è professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica. È direttore del Dipartimento di Architettura e Pianificazione e preside della Facoltà di Architettura di Alghero, Università di Sassari. Ha pubblicato diversi volumi. Tra i tanti: *La città in ombra* (FrancoAngeli, 1996); *Wastelands* (Dedalo, 2000); *Fundamental Trends in City Development* (Springer, 2008); *Urban Landscape Perspectives* (ed.) (Springer, 2008); *The Territorial Future of the City* (ed.) (Springer, 2008); *People and Space. New Forms of Interaction in the City Project*, con Tagliagambe S. (eds) (Springer, 2009); *Enhancing the City. New Perspectives for Tourism and Leisure*, con Serreli S. (eds) (Springer, 2009); *Il territorio, la memoria, il progetto* (FrancoAngeli, 2010).

Gianfranco Sanna è ricercatore in Disegno e Rappresentazione presso la Facoltà di Architettura di Alghero, Università di Sassari. È docente di Disegno e Rappresentazione nei corsi di laurea in Architettura e Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale. Tra le sue pubblicazioni recenti: "Dimensione ambientale e future forme dell'abitare", in Purini F. et al. (a cura di), *La città nuova italia - y - 26 invito a Vema. Il Padiglione Italiano alla 10. Mostra Internazionale di Architettura* (Editrice Compositori, 2006); "Paesaggi contemporanei e progetto della città", in Maciocco G. (a cura di), *Studi sul progetto del paesaggio* (FrancoAngeli, 2010); "Territori-struttura e scenari ambientali della città", in Maciocco G. (a cura di), *Laboratori di progetto sul paesaggio* (FrancoAngeli, 2010).

Silvia Serreli è ricercatore in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Alghero, Università di Sassari. È docente di Pianificazione Territoriale presso la stessa Facoltà. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Le dimensioni plurali della città ambientale. Prospettive di integrazione ambientale nel progetto del territorio* (FrancoAngeli, 2004); "Urban Landscape and an ecology of creativity", in Maciocco G. (ed.), *Urban Landscape Perspectives* (Springer, 2008); "Derelict places as alternative territories of the city", in Maciocco G. (ed.), *The Territorial Future of the City* (Springer, 2008); *Enhancing the City. New Perspectives for Tourism and Leisure*, con G. Maciocco (eds) (Springer, 2009); *Paesaggi costieri e progetti di territorio*, con G. Maciocco (a cura di) (FrancoAngeli, 2010).

Metodi del Territorio

Series founded by Fernando Clemente and
directed by Giovanni Maciocco

Series Editor

Giovanni Maciocco

Editorial Board

Michael Batty

Dino Borri

Arnaldo Cecchini

Xavier Costa

Francesco Indovina

Carlo Olmo

Pier Carlo Palermo

Nuno Portas

Bernardo Secchi

Thomas Sieverts

Ray Wyatt

Editorial Committee

Paola Pittaluga

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda

Graphic designers

Samanta Bartocci

Enrico Cicalò

Lisa Meloni

Michele Valentino

Managing Assistants

Monica Johansson

Lisa Meloni

Editorial Staff

Giovanni Maria Biddau

Laura Lutzoni

Translation

Christine Tilley

Aims and Scope

Methods for the Territory is an expression that indicates almost the belonging of methods to the territory, methods for the city project, that take the territory on as a centre of reasoning, methods that explore the territory as a field of potentialities for the renewal of urban life. The environmental dimension reminds us also that the city is of the territory due to the environmental interdependence that characterises its relations and are at the basis of the environmental quality of urban life. The territory is no longer the set of conditions external to the city, for the context has become an internal horizon of the city. We may therefore say that the city coincides with the territory; it is its contextual universe.

Precisely for this reason, it is not a matter of creating separation between urban morphologies, but of trying to see the city in all the different spatial forms in which the contemporary urban condition is expressed, exploring the conditions of territoriality that will necessarily be incorporated in the city. Understood in this sense, the territory indicates inclination towards the project for settlement. Territory meant as a place of recognition of the spatial differences of the urban, the place of retrieval of the ethos, of all that which was not at the centre, not in the *polis*; the deep matrix of the primary elements of inhabiting.

In this perspective, the project for space may be imagined as a complex process towards understanding contemporary public space, a process that by adopting a cognitive conception of the project favours a shared background in which all the inhabitants of a territory have a voice to construct a true city. In this sense the project for the territory is the project for the city.

Metodi del Territorio è un'espressione che segnala quasi un'appartenenza dei metodi al territorio, metodi per il progetto della città, che assumono il territorio come centro del ragionamento, metodi che esplorano il territorio come campo di potenzialità per il rinnovo della vita urbana. La dimensione ambientale ci ricorda anche che la città è del territorio per l'interdipendenza ambientale che ne caratterizza le relazioni e che sono alla base della qualità ambientale della vita urbana. Il territorio non è più l'insieme delle condizioni esterne della città perché il contesto è diventato un orizzonte interiore della città. Possiamo dire perciò che la città coincide con il territorio, suo universo contestuale.

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra le morfologie urbane, ma di cercare di vedere la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea, esplorando le condizioni di territorialità che necessariamente si incorporeranno nella città.

Inteso in questo senso, il territorio segnala una disponibilità al progetto, dell'insediamento. Territorio inteso come luogo di riconoscimento delle differenze spaziali dell'urbano, luogo del recupero dell'ethos, di tutto ciò che non è stato al centro, che non era nella *polis*; matrice profonda degli elementi primari dell'abitare.

In questa prospettiva, il progetto dello spazio può essere immaginato come un processo complesso verso la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, un processo che assumendo una concezione conoscitiva del progetto favorisca uno sfondo condiviso in cui tutti gli abitanti di un territorio abbiano voce per la costruzione di una città giusta. In questo senso, il progetto del territorio è il progetto della città.

All the texts published in the series have been subjected to blind peer review

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *blind peer review*

The Urban Potential of External Territories

edited by Giovanni Maciocco, Gianfranco Sanna, Silvia Serreli

On cover / In copertina: Montiferru structure-territory / Il territorio-struttura del Montiferru

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Contents / Indice

External territories and city project / Territori esterni e progetto della città

The urban potential of external territories / Potenziale urbano dei territori esterni

Scenarios for a territorial future of the city 10

Scenari per un futuro territoriale della città 11

Giovanni Maciocco

External territories and environmental city project 80

Territori esterni e progetto ambientale della città 81

Silvia Serreli

Territory, representation, project 142

Territorio, rappresentazione, progetto 143

Gianfranco Sanna

Formative contents of external territories / Contenuti formativi dei territori esterni

Places, matrices, traces / Luoghi, matrici, tracce

History for places 196

La storia per i luoghi 197

Giovanni Azzena

Lingering over "play": the status of art in relations between men and places 228

Indugiare nel "gioco": lo stato dell'arte nella relazione tra uomini e luoghi 229

Elena Moreddu

Other urban landscapes / Altri paesaggi urbani

From a conservative to a project-oriented approach to the contemporary landscape 268

Da un approccio conservativo a uno progettuale al paesaggio contemporaneo 269

Paola Pittaluga

Beyond Bigness. Some reflections on architecture in low-density conditions 308

Oltre la Bigness. Alcune riflessioni sull'architettura della bassa densità 309

Francesco Spanedda

Spaces of the public sphere / Spazi della sfera pubblica	
Designing spaces, constructing images	360
Progettare spazi, costruire immagini	361
<i>Enrico Cicalo`</i>	
Spaces of silence in the construction of a new urban score	388
Spazi del silenzio nella costruzione di una nuova partitura urbana	389
<i>Lidia Decandia</i>	
New urban behaviour / Comportamenti urbani inediti	
Revealing the city on the territory	420
Rivelare la città nel territorio	421
<i>Giovanni Maria Filindeu</i>	
Temporary uses as a perspective of the urban project	464
Usi temporanei come prospettiva del progetto urbano	465
<i>Laura Lutzoni</i>	
Informal micro-economies and new urban catalysts	494
Micro-economie informali e nuovi catalizzatori urbani	495
<i>Daniela Marongiu</i>	
Structures identifying the city / Strutture di riconoscimento della città	
Cities on water	524
Città dell'acqua	525
<i>Elisa Mura</i>	
External territories and mobility infrastructure	558
Territori esterni e infrastrutture della mobilità	559
<i>Tanja Congiu</i>	
Indexes / Indici	
Name Index / Indice dei nomi	594
Subject Index	597
Indice degli argomenti	600
Credits / Crediti	603
Contributors / Autori	604

External territories and city project / Territori esterni e progetto della città

The urban potential of external territories

What meanings does the territory take on in the urban life of men? What has the city become and what new forms are emerging? Do alternatives to the high-density city exist? In the reflections offered by the editors of this book the territory is understood as the deep matrix of the primary elements of inhabiting, of the signs of nature and history that endure in the human settlement process, and of the “environmental dominants” that prevail over the organisation of space. The city shows itself on the territory external to its traditional boundaries, also in places where it does not appear clearly. The condition of *externity* inherent in territories offers a variety of stimuli for re-imagining new forms of urbanity, alternative to the dense city model. We can therefore maintain that the territory expresses urban potential.

The papers highlight certain conceptual elements which enable important themes to be tackled that characterise urban life and in particular the new spatial dimensions of the public sphere. Departing from a reflection on the inherent matrices of the city and the meaning of history and time, we then face the problem of the loss of the distinctive traits of places in favour of mystification of the landscape and of our innate relationship with the environment. We explore with particular care original urban behaviours favouring “ordinary landscapes”, the landscapes of everyday life in connection with certain practices linked with informality. Through these places, unexpectedly released from standardisation processes, a different urban perspective can be constructed in which the public dimension may be reconfigured as a space of accessibility and interaction.

The city is recognised on the territory spatial structures that show how the various forms of inhabiting are organised around environmental reference points. It is in this sense that we speak of the urban potential of the territory, for the settlement measures its environmental diversity.

Potenziale urbano dei territori esterni

Quali significati assume il territorio nella vita urbana degli uomini? Che cosa è diventata la città e quali sono le nuove forme emergenti? Esistono alternative alla città caratterizzata dall'alta densità? Nelle riflessioni proposte dai curatori di questo volume il territorio viene inteso come matrice profonda degli elementi primari dell'abitare, dei segni della natura e della storia che permangono nel processo dell'insediamento umano, delle "dominanti ambientali" che presiedono all'organizzazione dello spazio. La città si rivela nel territorio esterno ai suoi confini tradizionali, anche dove essa non appare chiaramente. La condizione di *esternità* costitutiva dei territori offre stimoli diversi per ripensare nuove forme di urbanità alternative al modello della città densa. Per questo possiamo sostenere che il territorio esprime un potenziale urbano.

I contributi mettono in evidenza alcuni elementi concettuali che consentono di affrontare temi rilevanti che caratterizzano la vita urbana e in particolare le nuove dimensioni spaziali della sfera pubblica. A partire da una riflessione sulle matrici costitutive della città e sul significato della storia e del tempo viene affrontato il problema della perdita dei tratti distintivi dei luoghi a favore di una mistificazione del paesaggio e del rapporto costitutivo con l'ambiente. Si esplorano con particolare attenzione i comportamenti urbani inediti privilegiando i "paesaggi ordinari", i paesaggi del quotidiano in rapporto ad alcune pratiche legate all'informalità. Attraverso questi luoghi, inaspettatamente sottratti ai processi di standardizzazione, è possibile costruire una prospettiva urbana differente in cui la dimensione pubblica possa riconfigurarsi come spazio dell'accessibilità e dell'interazione.

Nel territorio la città si riconosce attraverso strutture spaziali che rivelano come le diverse forme dell'abitare si organizzano attorno ai riferimenti ambientali. In questo senso parliamo di potenzialità urbane del territorio perché l'insediamento ne misura la diversità ambientale.

Scenarios for a territorial future of the city

Giovanni Maciocco

Abstract

What we define nowadays as city is in actual fact an urban operative system, valid and developable in any place, in cities as in country areas, in villages as in suburbs, which does not allow separateness between the compact city and other urban morphologies.

The project's task is to "see" the city in all the different spatial forms in which the contemporary urban condition is expressed.

But perhaps we no longer manage to see the city because the city is elsewhere, it has come out of its walls, it is the territory and we are more and more territorial men.

However, territories organise themselves and take shape. They become organised as structure-territories that reveal the dominant structures of the environmental system as generators of a different kind of settlement space. It is exactly on this horizon that promising prospects appear to possibly open up for the vast territories of nature and history, for the construction of possible worlds, in which the environmental quality of the city will be sustained by virtue of a much vaster context of organised life; this will necessarily include the external territories with a high rate of environmental quality. This means embarking on the construction of a new urban world that will entrust its possible prospects to the necessary involvement of "voiceless territories". It is a matter of a process of deep change in aesthetic sensibility, which will enable us to see the world with different eyes and recognise in the differential quality of territories the positive ambiguity of marginality, an alternative territorial subjectivity, recalling a continuous experience of otherness, as a constituent of city design. If the modern city has been configured up to now by self-centred spatial organisation, the territory, being the place where city and nature meet, is the space available for the project, for possible reorientation of the city around the places with a wealth of nature and history. This is why we speak of the "urban potential of the territory".

Key words: intermediate spaces, structure-territories, structure-subjects, environmental project

Scenari per un futuro territoriale della città

Giovanni Maciocco

Abstract

Ciò che oggi definiamo città è in realtà un sistema operativo urbano, valevole e sviluppabile in ogni luogo, nelle città come nelle campagne, nei villaggi come nelle periferie, che non accetta separatezze tra la città compatta e altre morfologie urbane.

Il progetto ha il compito di “vedere” la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea.

Ma forse noi non riusciamo più a vedere la città perché la città è altrove, è uscita dalle mura, è il territorio e noi siamo sempre più uomini territoriali. Ma i territori si organizzano e prendono forma. Si organizzano come *territori-struttura* che rivelano le strutture dominanti del sistema ambientale come generatori di un ordine diverso dello spazio insediativo. È proprio in quest’orizzonte che sembrano forse aprirsi per i vasti territori della natura e della storia prospettive promettenti per la costruzione di mondi possibili, in cui la qualità ambientale della città sarà sostenuta in virtù di un contesto assai più vasto della vita organizzata, che comprenderà necessariamente i territori esterni a elevato tasso di qualità ambientale. Questo significa l’avvio della costruzione di un nuovo mondo urbano che affida le sue prospettive possibili al necessario coinvolgimento di “territori senza voce”. Si tratta di un processo di profonda modificazione della sensibilità estetica, che consentirà di vedere il mondo con altri occhi e di riconoscere nella qualità differenziale dei territori l’ambiguità positiva della marginalità, l’altra soggettività territoriale, che richiama un’esperienza continua dell’alterità in quanto costitutiva del progetto della città. Se la città moderna si è finora configurata attraverso un’organizzazione spaziale autocentrica, il territorio, in quanto luogo in cui città e natura si incontrano, è lo spazio disponibile al progetto per un possibile riorientamento della città intorno ai luoghi densi di natura e di storia. Per questo parliamo di “potenziale urbano del territorio”.

Parole chiave: spazi intermedi, territori-struttura, soggetti-struttura, progetto ambientale

Images

First image: the city leaves its walls

An illustration taken from Claude Perrault's (Costa 1996) French version of Vitruvius shows the symmetrical connection between the city of stone, represented by its impregnable walls, and the hypermobile city of war machines, which seem to construct ephemeral, light simulacra of the towers and constructions they are facing external to it. It is an image that makes us reflect as it lends itself to various, useful interpretations.

It reminds us in the first place that the city experiences a worrying presence of the ephemeral, the changing, the fleeting, which tends to uproot it, projecting it onto the world of mobility, of the "routes along which traders and warriors pass"¹. Taking the interpretation to its extreme consequences, we might say that detachment almost occurs between the reality of the city and the representation we make of it, dragged along as we are by the flows of universal mobilisation, the expression of the "*Nervenleben*, the nervous life of the city" (Cacciari 2004, p. 34).

But in this image and in the reflection of the internal city – in the external city – we can begin perhaps to discover the representation of a city that is increasingly external to the classical city and finds reasons in territories for an urban life no longer limited to the grounds for the classical city. The city withdraws, does not let itself be unveiled, for men's glance at the city has become the glance of cultural consumption, the glance that kills the city, in that it cancels out the existence of men and their life of reciprocity, their *civitas*, since it addresses exclusively the spaces indicated and organised by the media. What nowadays we define as city is actually an operative system, valid and developable in any place, in cities as in the country areas, in villages as in the suburbs, which may be called the "urban" (Choay 1994).

This is indeed why it is not a question of creating separateness between the compact city and other urban morphologies, but of trying to see the city in all the different spatial forms in which the contemporary urban condition is expressed.

But perhaps we no longer manage to "see" the city because the city is "elsewhere", it has come out of its walls, it is the territory and we are more and more "territorial" men.

¹ The city has come out of its walls and located itself elsewhere occupying everything. Modern city spaces have been configured on the logics of mobility, which permit universal mobility and global interchange, without restraint, of goods and data. The modern condition refuses the energy of established hierarchies and aspires to promoting absolute fluidity, to be linked up with what up to now was remote and disconnected (Costa 1996, p. 184).

Immagini

Prima immagine: la città esce dalle mura

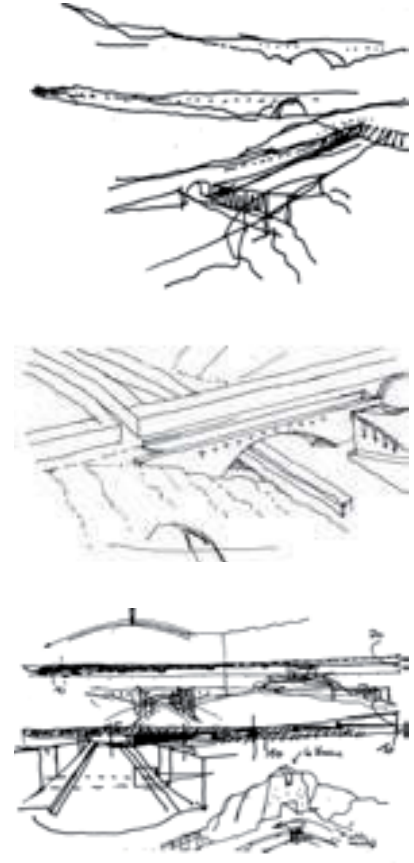
Una illustrazione tratta dalla versione francese di Vitruvio di Claude Perrault (Costa 1996), mostra la relazione simmetrica tra la città di pietra, rappresentata dalle sue muraglie inespugnabili, e la città ipermobile delle macchine da guerra, che sembrano costruire all'esterno simulacri effimeri e leggeri delle torri e delle costruzioni con le quali si fronteggiano. È un'immagine che ci fa riflettere perché si presta a diverse e utili interpretazioni.

Ci ricorda in primo luogo che la città vive un'inquietante presenza dell'effimero, del cambiante, del fugace che tende a sradicarla, proiettandola sul mondo della mobilità, dei "cammini attraverso cui transitano commercianti e guerrieri"¹. Portando l'interpretazione alle sue estreme conseguenze, possiamo dire che si compie quasi un distacco tra la realtà della città e la rappresentazione che ci facciamo trascinati dai flussi della mobilitazione universale, espressione del "*Nervenleben*, della vita nervosa della città" (Cacciari 2004, p. 34).

Ma in quest'immagine e nel rispecchiamento della città interna – nella città *esterna* – possiamo iniziare a scoprire forse la rappresentazione di una città che è sempre più esterna alla città classica e che trova nei territori le ragioni di una vita urbana non più limitata dalle ragioni della città classica. La città si ritrae, non si lascia scoprire perché lo sguardo degli uomini nella città è diventato lo sguardo del consumo culturale, lo sguardo che uccide la città, in quanto annulla l'esistenza degli uomini, della loro vita di reciprocità, della *civitas*, perché rivolto esclusivamente agli spazi indicati e ordinati dai media. Ciò che oggi definiamo città è in realtà un sistema operativo, valevole e sviluppabile in ogni luogo, nelle città come nelle campagne, nei villaggi come nelle periferie, che può essere chiamato "l'urbano" (Choay 1994).

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra la città compatta e altre morfologie urbane, ma cercare di *vedere* la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea.

Ma forse noi non riusciamo più a "vedere" la città perché la città è "altrove", è uscita dalle mura, è il territorio e noi siamo sempre più uomini "territoriali".



¹ La città è uscita dalle mura e si è localizzata altrove occupando tutto. Gli spazi della città moderna si sono configurati a partire dalla logica della mobilità, una logica che permette la mobilità universale, l'interscambio globale, senza freni, dei beni e delle informazioni. La condizione moderna rifiuta l'energia delle gerarchie stabilite e aspira a propiziare una fluidità assoluta, a porre in relazione ciò che fino ad allora era distante e sconnesso (Costa 1996, p. 184).

Second image: our world between nature and artistry

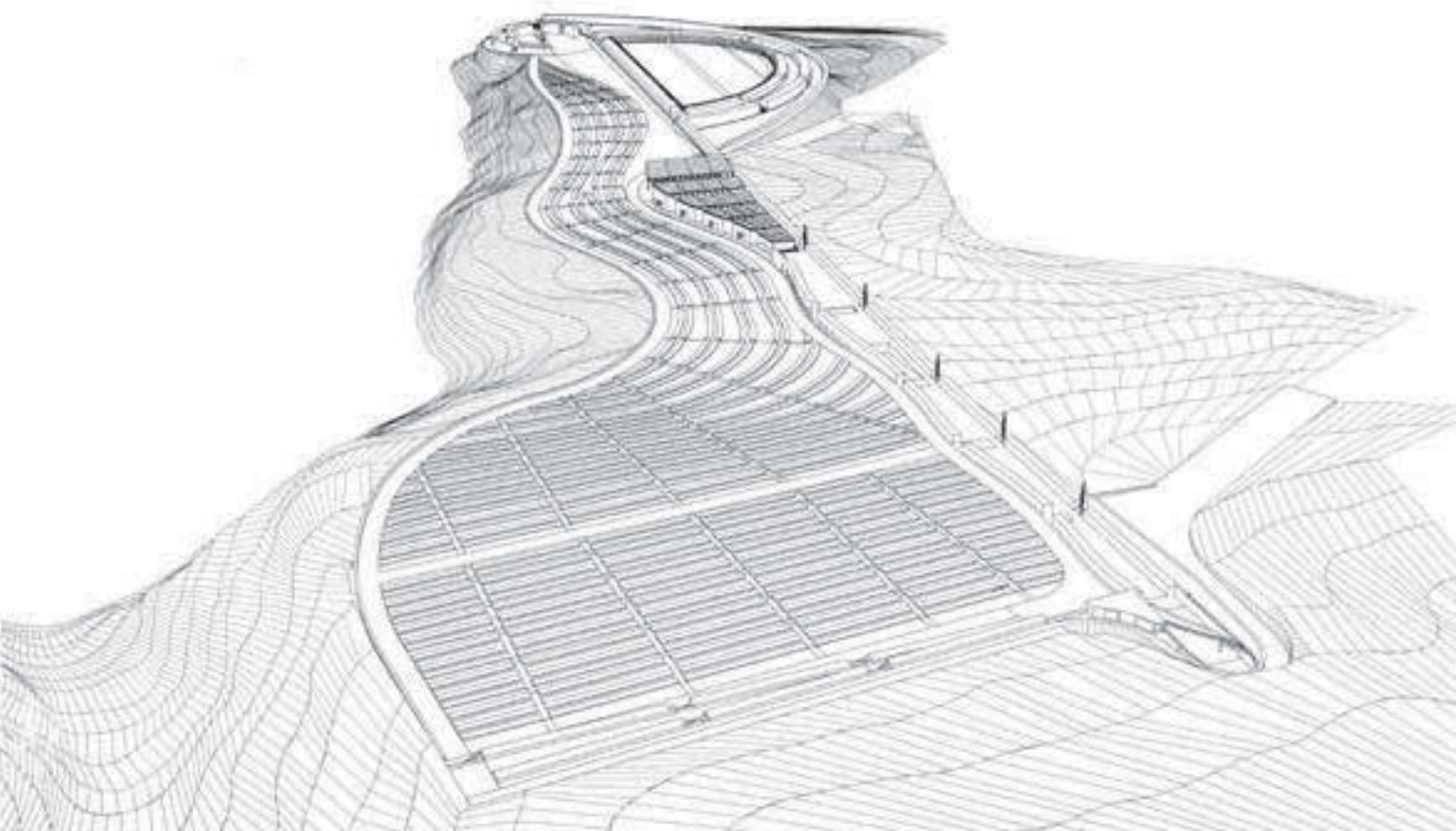
There is another image, a composite figure that makes a direct comparison between a photograph and a drawing (Abalos 2004): on the one hand, Frederick Law Olmsted's Central Park, his most emblematic work, seen a century after its conception through the eyes of a great contemporary photographer, Lee Friedlander and, on the other, a sketch by Le Corbusier, one of the many drawings he liked to illustrate his theories with in the *Ville radieuse*. Two different points of view: Olmsted, who asserts the centrality of nature, placing a piece of Hudson landscape in the forefront of the Manhattan towers; Le Corbusier who begins with evidence of the city represented by the city's Cartesian towers for 3 million inhabitants silhouetted in the sky of the Île de France. As Abalos (2004, p. 142) states, it is a case of "two worlds which these days touch each other but did not before, two ways of thinking of the city from two different cultures and on different technical bases, which now, however, as if by magic, seem to move nearer each other, not only in these two images but also for the way in which nowadays modern tradition is conceived as a whole", above all for the interest the view takes on of the modern city based on interaction between nature and artistry. The images recall the indivisibility of nature and artistry, what we nowadays consider our urban world, bringing us to the impossibility of separating, districating the inextricable: where there is the city there is nature, where there is nature there is the city.

Third image: seeing external territories with different eyes

Some pitiless numbers break into the spatial economy figures tending towards a reassuring picture: 100 billion Ecus of those times to redevelop 200,000 hectares of abandoned industrial areas². At a closer look, the entity of European "wastelands" emerges as underestimated, as does the effort necessary to recuperate the contaminated lands, in that these numbers indeed raise – in the medium and long-term – a wall of impossibility to prospects of recuperating this urban universe. It is exactly on this horizon that promising prospects appear to possibly open up for the spaces external to the European nebula, for the vast territories of nature and history, for the construction of possible worlds, in which the

Calancoi cemetery project is located on territory outside the town of Sassari in the valley of Rio Bunnari and Rio Mascari and is enclosed in the east by the hilly range of Osilo. The structure of the cemetery complex develops from the search for relations with the historico-environmental elements. The territory and the relations characterising it are elements that generate a different order of settlement space. Two walled elements, one with a linear development and the other curved, form the project-based intervention, enclosing the cemetery functions. Il progetto del cimitero di Calancoi si localizza nel territorio esterno alla città di Sassari, nella valle del Rio Bunnari e del Rio Mascari e viene racchiuso a est dal sistema collinare di Osilo. Il complesso cimiteriale si struttura a partire dalla ricerca di relazioni con gli elementi storico-ambientali. Il territorio e le relazioni che lo caratterizzano sono elementi generatori di un ordine diverso dello spazio insediativo. Due elementi murari, uno dallo sviluppo lineare e l'altro dall'andamento curvilineo strutturano l'intervento progettuale, racchiudendo le funzioni cimiteriali

² The pattern of development of European space, to use the French acronym Sdec, gives these numbers as a background to contradictory arguments which on the one hand place the emphasis on the endless entity of the problems and on the other foresees a field of conventional activities for an impossible recuperation of the whole. Cfr. SSSE, Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (first official draft), Riunione dei ministri dell'assetto del territorio degli stati membri dell'Unione Europea, Noordwijk, 9 and 10 June 1997.





Seconda immagine: il nostro mondo tra natura e artificio

Vi è un'altra immagine, una figura composta che mette a confronto diretto una fotografia e un disegno (Abalos 2004): da una parte, il Central Park di Frederick Law Olmsted, la sua opera più emblematica, vista un secolo dopo il suo concepimento attraverso l'occhio di un grande fotografo contemporaneo, Lee Friedlander. Dall'altra parte, uno schizzo di Le Corbusier, uno dei tanti disegni con i quali amava illustrare le sue teorie della *Ville radieuse*. Due punti di vista differenti: Olmsted, che afferma la centralità della natura, collocando un pezzo del paesaggio dell'Hudson in primo piano rispetto alle torri di Manhattan; Le Corbusier che parte dall'evidenza della città rappresentata dalle torri cartesiane della città per 3 milioni di abitanti che si stagliano nel cielo dell'Ile de France. Come afferma Abalos (2004, p. 142), si tratta di "due mondi che oggi si toccano ma che non si toccavano prima, due modi di pensare alla città a partire da due culture e su basi tecniche differenti e che tuttavia ora, come per incanto, paiono avvicinarsi tra loro, non soltanto in queste due immagini ma anche per il modo in cui oggi si concepisce la tradizione moderna nel suo insieme", soprattutto per l'interesse che riveste la visione della città moderna basata sull'interazione tra natura e artificio. Le immagini richiamano l'inseparabilità di natura e artificio, quello che è oggi consideriamo il nostro mondo urbano, che ci porta a una impossibilità di scindere, di districare l'inestricabile: dove è la città c'è la natura, dove è la natura c'è la città.

Terza immagine: vedere i territori esterni con altri occhi

Nelle figure dell'economia spaziale orientate a una rappresentazione rassicurante, fanno irruzione alcuni numeri impietosi: 100 miliardi di Ecu di allora per il risanamento di 200.000 ettari di aree industriali dismesse². A ben vedere, emerge una sottovalutazione dell'entità delle *wastelands* europee e delle energie necessarie per il recupero delle terre contaminate, in quanto questi numeri oppongono – nel medio e nel lungo periodo – proprio un muro di impossibilità a una prospettiva di recupero di questo universo urbano. È proprio in quest'orizzonte che sembrano forse aprirsi per gli spazi esterni, per i vasti territori della natura e della storia, prospettive promettenti per la costruzione di mondi possibili, in cui la qualità ambientale della città europea sarà sostenuta in virtù di un conte-

The Arboreto rests on the southern slope of the Limbara mountain complex which, opening up towards the most significant geomorphological elements of the region – Rio Mannu in the south, Monte Acuto and the Coghinas River in the west – draws attention to its deep relations with the environmental structure. The choice of the area destined for project-oriented action is owed to some pre-existing human settlements and the variety of botanical environments that allow species with various ecological requirements to fit into the system. Overhanging metallic roofing, almost a protective shield, links up the different bodies giving unity to the complex and fitting it into the archaic granite landscape rising towards the slopes of Mount Limbara

L'Arboreto si posa sul versante sud del complesso montuoso del Limbara che, aprendosi verso i segni geomorfologici più significativi della regione – il Rio Mannu a sud, il Monte Acuto e il Fiume Coghinas a ovest – richiama le sue profonde relazioni con la struttura ambientale. La scelta dell'area destinata ad accogliere l'azione progettuale trova motivazione in alcuni insediamenti umani preesistenti e nella varietà di ambienti botanici che consente l'inserimento nel sistema di specie con diverse esigenze ecologiche. Una copertura metallica aggettante, quasi una corazza protettiva, connette i differenti corpi dando unità al complesso e inserendolo all'interno del paesaggio arcaico dei graniti che salgono verso le pendici del monte Limbara

² Lo schema di sviluppo dello spazio europeo, nell'acronimo francese Sdec dà questi numeri in uno sfondo di argomentazioni contraddittorio che da una parte pone enfasi sull'entità sterminata dei problemi e dall'altra prospetta un campo di attività convenzionali per un impossibile recupero a tutto campo. Cfr. SSSSE, Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (prima bozza ufficiale), Riunione dei ministri dell'assetto del territorio degli stati membri dell'Unione Europea, Noordwijk, 9 e 10 giugno 1997.

environmental quality of the European city will be sustained by virtue of a much larger context of organised life that will necessarily include the external territories with a high rate of environmental quality. This does not mean temporary support while awaiting improbable “recuperation”, but rather embarking on the construction of a new urban world that will entrust its possible prospects to the necessary involvement of “voiceless territories” (Maciocco 1999). It is a case of a process of deep change in aesthetic sensitivity (Shepherd 1997), which will enable the world to be seen with different eyes and the positive ambiguity of marginality (Guattari 1997), to be recognised in the differential quality of territories, an alternative territorial subjectivity, recalling a continuous experience of otherness, as it is a constituent of city design (Guattari 1991). The issue in point should not be fitted into the “debate between supporters of the traditional city and suburbia enthusiasts” (Sernini 2000). For the problem should not be referred to this pair of opposites since, as we have seen, our urban world is pervasive, it even leads us to the impossibility of separating city and nature. But if it is all now “a whole”, the spatial and social reference entities change, and can no longer be the usual ones.

To avoid any misunderstanding, it should be pointed out that these remarks are quite distant from the somewhat hackneyed debate on the *exurbia* as a new city, a better city, even if “more and more attention is given to the *exurbia*, and in America the suburban is almost – though flirting somewhat with traditional European urban peripheries – a discipline” (Sernini 2000; Lang, Miller 1997, *quoted* in Sernini 2000). Actually the entire territory has become the contextual universe of urban life, which indeed for this reason needs to change its physical and social features. In this sense, the change in the spatial and social reference points of the city should not be linked so much with increased urbanisation of the territory, with a periurban increase in the “influence zone” of the city (Sudjic 1992), as with a selective recentring of the city on its environmental cornerstones, on its “environmental dominants” (Maciocco 1995a), in that with their symbolic power they can drive us towards urban life oriented in an environmental direction and ultimately more sensible.

